

Superluoghi, spazi densi contemporanei

A Bologna una rassegna indaga le nuove forme di sviluppo della città consolidata

Paola Pierotti

Un aeroporto non viene più inteso soltanto come piattaforma intermodale per mondi lontani ma come porta di scambio quotidiano tra città distanti migliaia di chilometri. Da «nonluogo» a «superluogo». Una «microcittà» con spazi cablati e condizionati, dove si può facilmente accedere all'acquisto di prodotti costosi, alla moda e «tipici»; si può godere di una campagna di saldi di fine stagione; ancora si può scegliere se mangiare in ristoranti etnici o vegetariani, organizzare appuntamenti di lavoro o rigenerarsi in un wellness centre. Come gli aeroporti, sono spazi di produzione e consumo per eccellenza gli outlet, i centri terziari dell'interscambio, le fiere, stazioni ferroviarie e i fashion district. Una realtà ampiamente diffusa non solo all'estero ma anche in Italia, al centro di una manifestazione organizzata nel capoluogo emiliano fino al prossimo 7 novembre, e promossa dalla Provincia di Bologna. «La civiltà dei superluoghi» è il tema dell'evento che riflette sul cambiamento della città e sulle abitudini metropolitane del ventunesimo secolo. Un'indagine sui territori della globalizzazione con confini che si rivelano sempre più incerti, perdendo progressivamente senso. «Un fenomeno ormai in atto – si legge in una nota del comitato scientifico della manifestazione – che richiede un governo pubblico e un progetto di qualità, con nuovi tentativi capaci di riconiugare pianificazione di lunga durata e progettazione architettonica. Un'attività di ricerca e sperimentazione che deve partire soprattutto dagli enti territoriali: Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni possono trovare in quest'ambito di innovazione le ragioni per un nuovo protagonismo». Un viaggio lungo la penisola, da Nord a Sud, che fotografa ad esempio la nuova Fiera di Milano a Rho- Pero e l'aeroporto Orio al Serio di Bergamo, la prima completamente delocalizzata rispetto al centro, con un chilometro di galleria pubblica che innerva la struttura, il secondo scelto per il carattere strategico in termini di mobilità, essendo il quarto aeroporto d'Italia e il primo nella classifica dei low cost. Tra gli altri superluoghi italiani particolarmente rappresentativi – non necessariamente dal punto di vista della qualità progettuale ma piuttosto per l'appeal economico – anche l'outlet di Barberino del Mugello (Fi), frequentatissimo e caratterizzato da un'architettura che emula l'armonia di un centro storico rinascimentale; o ancora l'area terziaria e commerciale Megalò a Chieti, o il Parco Leonardo a Roma-Fiumicino, che ospita il multisala più grande d'Italia. In Sicilia non può che essere chiamato superluogo il grande centro commerciale Etnapolis sulle pendici dell'Etna, monolite con una pelle a specchio, firmato da Massimiliano Fuksas. Un viaggio italiano che passando per Bologna concentra l'attenzione su due aree strategiche: il centro e l'interporto, situato nella pianura a nord del capoluogo, sconosciuto ai più ma di dimensioni addirittura superiori al cuore storico. Due realtà antitetiche, ma intimamente legate dalla loro duplice natura: da una parte territori funzionali ai flussi materiali e immateriali (merci, persone, capitali, informazioni e saperi) che strutturano l'ordine economico mondiale; dall'altra spazi fisici del lavorare, dell'abitare, del tempo libero, della vita metropolitana quotidiana. Nodi di una rete urbana che, se tra loro interconnessi, possono diventare nodi più densi di una maglia più larga: aeroporto, stazione centrale, fiera e Caab, per il caso specifico, possono essere letti anche per il loro valore simbolico come unico «superluogo» bolognese. Ma i superluoghi sono una nuova città? Come si possono progettare strategie utili a evitarne la periferizzazione? A quali tecniche progettuali ricorrere per ridurre il conflitto causato dalla complessità che li rappresenta, tutelando il paesaggio storico e naturale? La qualità architettonica fino a quale livello è capace di incidere sull'immagine di ambienti pensati e cercati dai fruitori per la loro specializzazione tematica e per la loro offerta funzionale? Domande con risposte aperte. Temi oggetto di dibattito che richiedono di fatto azioni immediate e concrete per evitare sfrangiamenti urbani e soprattutto vere e proprie devastazioni del paesaggio. Un appello al dialogo tra città consolidata e nuove forme del suo sviluppo «per non essere subalterni al mercato – spiegano i promotori dell'evento – né alle pressioni speculative, né tanto meno alla fluttuazione delle «tendenze»». Tra gli ospiti della manifestazione anche gli architetti Dominique Perrault, Stefano Boeri e Vittorio Gregotti, il fotografo Francesco Jodice e il pianista Stefano Bollani. Un evento che si articola attraverso una mostra multimediale e installazioni fotografiche, un libro con le riflessioni di oltre 100 autori, diversi forum di approfondimento con ospiti nazionali e internazionali, una rassegna di cinema d'autore e un ciclo di spettacoli di teatro e musica.